

GLI ADELPHI

610

Matsumoto Seichō (1909-1992), il Simenon giapponese, è autore di centinaia di romanzi e racconti. Di lui Adelphi ha pubblicato anche *La ragazza del Kyūshū* (2019) e *Un posto tranquillo* (2020). Da *Tokyo Express* (1958), il suo libro più celebrato, è stato tratto nel 2007 il film *Ten to sen*, con Takeshi Kitano.

Matsumoto Seichō

Tokyo Express

TRADUZIONE DI GALA MARIA FOLLACO



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Ten to sen

Prima edizione in questa collana: novembre 2020

First Japanese edition published by Kobunsha Co., Ltd., 1958.

Republished in the Complete Works of Matsumoto Seicho
vol. 1 by Bungeishunju Ltd., 1971.

This Italian Language Edition is Published
by Adelphi Edizioni S.p.A. arrangement with Bungeishunju Ltd.,
Tokyo in care of Tuttle-Mori Agency, Inc., Tokyo.

© 1958 MATSUMOTO YOICHI
All rights reserved

© 2018 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3550-3

Anno

2023 2022 2021 2020

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

I.	I testimoni	11
II.	I corpi dei due amanti	21
III.	Le due stazioni di Kashii	32
IV.	Gente di Tokyo	44
V.	Il primo dubbio	57
VI.	Un intervallo di quattro minuti	67
VII.	Coincidenza o messinscena?	77
VIII.	Hokkaidō e Kyūshū	83
IX.	Un paesaggio fatto di numeri	93
X.	Il testimone dello Hokkaidō	105
XI.	La parete incrollabile	115
XII.	La lettera di Torigai Jūtarō	136
XIII.	Il rapporto di Mihara Kiichi	151
	<i>Glossario</i>	173

TOKYO EXPRESS

I I TESTIMONI

La sera del tredici gennaio Yasuda Tatsuo invitò a cena uno dei suoi clienti al ristorante Koyuki di Akasaka. L'invitato era un alto funzionario di un certo ministero.

Yasuda era a capo di una ditta che produceva macchinari industriali. Negli ultimi anni, la ditta era molto cresciuta e si diceva che questa crescita fosse dovuta al gran numero di ordinativi da parte del governo. Ecco perché Yasuda usava invitare al Koyuki quel genere di persone. E ci andava spesso.

Non era certo tra i migliori della zona, ma proprio per questo ci si sentiva tranquillo e a proprio agio, diceva. Inoltre le ragazze che intrattenevano i clienti erano tutte di prima scelta. Yasuda era considerato un buon cliente, uno che non badava a spese. Lo definiva il suo «investimento» e gli ospiti erano di quelli che si facevano influenzare. Quanto a lui, non lasciava mai trapelare con le ragazze chi fossero i suoi invitati, nonostante con alcune di loro avesse ormai una certa confidenza.

In quel periodo si faceva un gran parlare di uno scandalo che, in autunno, si era abbattuto sul ministero e pare che vi fossero implicati molti uomini d'affari. Per il momento riguardava soprattutto i gradi più bassi, ma i

giornali prevedevano il coinvolgimento dei vertici già a partire dalla primavera.

La situazione era difficile e Yasuda divenne ancora più cauto riguardo ai suoi ospiti. Con alcuni di loro era stato visto anche sette o otto volte. Le ragazze li chiamavano signor X o signor Y e della loro vera identità non sapevano nulla. Intuivano soltanto che si trattava per lo più di alti funzionari statali. In ogni caso questo non aveva importanza. Era Yasuda a pagare, e al Koyuki dovevano solo cercare di compiacerlo.

Yasuda Tatsuo aveva trentacinque o trentasei anni, la fronte spaziosa, il naso pronunciato. Il colorito era leggermente scuro, ma i suoi occhi avevano un che di delicato, con sopracciglia folte e ben disegnate. Aveva modi affabili e disinvolti, come si conviene a un uomo d'affari. Alle ragazze piaceva, ma non faceva niente per approfittarsene e non sembrava interessato a nessuna in particolare. Era gentile con tutte allo stesso modo.

La prima volta gli assegnarono Otoki, che era di turno quella sera, e da allora fu sempre lei a tenergli compagnia, ma Yasuda non si spinse mai oltre certi limiti.

Otoki aveva ventisei anni, ma con quella sua carnagione così fresca e luminosa ne dimostrava ancora di meno. I grandi occhi neri facevano subito colpo sui clienti. Rispondeva alle loro battute guardandoli dal basso, un po' imbronciata, e questo li divertiva. Lei lo sapeva bene, e lo faceva apposta. Aveva un bel profilo, il mento grazioso, un ovale perfetto.

Non stupiva, quindi, che dei clienti cercassero di sedurla. Capitava a tutte. Prendeva servizio alle quattro del pomeriggio e alle undici tornava a casa. Alcuni la aspettavano alla stazione di Shimbashi, sotto il ponte della ferrovia, e le chiedevano un incontro. Trattandosi di clienti, non poteva rifiutare in modo troppo categorico. «Va bene, va bene» rispondeva, ma il più delle volte gli dava buca. Sperava che prima o poi avrebbero capito.

«Che perfetti imbecilli, e se la prendono pure... Guar-

date che pizzicotto mi ha dato l'altra sera uno di loro! Insopportabile! ».

Così dicendo, Otoki scostò il kimono e mostrò la gamba alle altre ragazze. Sulla pelle candida spiccava un livido bluastro.

« Sei stata sciocca a incoraggiarlo » commentò Yasuda sorridendo, mentre sorseggiava il suo sakè. Era evidente che con lui le ragazze si sentivano a proprio agio.

« Tu invece *Ya-san* non ci degni di uno sguardo, eh? » disse Yaeko, una delle ragazze.

« E a che servirebbe? Tanto voi mica ci stareste ».

« Sì, sì... ti conosco io... » ribatté Kaneko in tono scherzoso.

« Non dire sciocchezze ».

« Piantala *Kane-chan* » disse Otoki « noi siamo tutte innamorate di *Ya-san*, ma lui non ci vede neanche. Faresti bene a rassegnarti ».

« Uffa... » brontolò Kaneko.

Effettivamente, come aveva detto Otoki, quasi tutte le ragazze del *Koyuki* erano invaghite di Yasuda. E se avesse preso l'iniziativa, è probabile che qualcuna di loro ci sarebbe stata. Il suo aspetto e i suoi modi avevano fascino, era un tipo che piaceva alle donne.

Perciò quando, dopo avere accompagnato all'uscita il suo ospite, Yasuda ritornò in sala e domandò: « Sentite, che ne direste di mangiare con me domani? », Yaeko e Tomiko non se lo fecero dire due volte e accettarono con gioia.

« E Otoki? » disse Tomiko guardandosi intorno « non vuoi portare anche lei? ». Otoki evidentemente aveva da fare altrove.

« No, sareste troppe, bastate voi due. La prossima volta inviterò anche lei ».

Aveva ragione. Le ragazze dovevano presentarsi al *Koyuki* alle quattro. Cenare insieme a lui le avrebbe fatte tardare. E se ad arrivare in ritardo fossero state in tre sarebbe stato ancora peggio.

« Allora siamo d'accordo: vi aspetto domani, alle tre e

mezzo, al caffè Levante di Yūrakuchō » disse Yasuda facendo l'occholino.

Il giorno seguente, il quattordici gennaio, alle tre e mezzo circa, Tomiko arrivò al Levante e trovò Yasuda, seduto a un tavolo in fondo, che beveva un caffè.

« Ehi, sono qui » disse, e le indicò la sedia che aveva di fronte. Tomiko arrossì, quindi si mise a sedere. L'idea di incontrarsi con un cliente in un posto diverso dal Ko-yuki la rendeva un po' nervosa.

« Yae-*chan* non è ancora arrivata? ».

« Vedrai che non tarderà ».

Yasuda sorrise e ordinò un altro caffè. Qualche minuto dopo, Yaeko entrò nel locale, anche lei un po' a disagio. Gli altri tavoli ospitavano per lo più delle coppie e sarebbe stato difficile non notare le due donne, il cui abbigliamento non lasciava dubbi su quale fosse la loro professione.

« Che volete mangiare? Cucina europea, *tempura*, anguilla, cucina cinese o cos'altro? » domandò Yasuda.

« Cucina europea » risposero all'unisono. Di cibo giapponese ne vedevano già fin troppo nel locale dove lavoravano.

Uscirono dal Levante e si diressero verso Ginza. A quell'ora non c'era quasi più nessuno in giro. Il tempo era bello, ma tirava un vento freddo. Camminarono lentamente fino all'angolo di Owarichō, dove attraversarono la strada in direzione dei grandi magazzini Matsuzakaya. Rispetto a tre settimane prima, durante le feste, Ginza era decisamente più silenzioso.

« Ti ricordi che cosa c'era qui la sera di Natale? ».

Sentiva le due donne conversare dietro di sé.

Yasuda salì le scale del Coque d'or. Non c'era gente neanche lì.

« Allora, cosa prendete? ».

« Va bene qualsiasi cosa » risposero Yaeko e Tomiko, entrambe esitanti, ma poi presero il menu e co-

minciarono a parlottare tra loro, senza riuscire a decidersi.

Yasuda lanciò un'occhiata discreta all'orologio. Yaeko se ne accorse e gli domandò: «*Ya-san*, hai qualche impegno?».

«No, nessun impegno, ma in serata devo essere a *Kamakura* per sbrigare alcune faccende» rispose, incrociando le mani sul tavolo.

«Oh, ci dispiace. Su, *Tomi-chan*, scegliamo in fretta!».

E così finalmente ordinarono.

Dalla zuppa alla fine della cena passò un bel po' di tempo. Conversarono del più e del meno e Yasuda sembrava di buon umore. Quando portarono la frutta, controllò di nuovo l'orologio.

«Non stai facendo tardi?».

«No, non è tardi, non ti preoccupare» rispose Yasuda. Ma al momento del caffè portò ancora una volta la mano al polsino della camicia.

«È ora, su. Andiamo» disse Yaeko, e fece per alzarsi.

Yasuda, con la sigaretta in bocca, socchiuse gli occhi come se stesse riflettendo su qualcosa. Poi disse: «Sentite, mi dispiace un po' salutarvi così» e dalla sua espressione non si capiva bene se diceva sul serio. «Perché non mi accompagnate fino alla stazione?».

Le due ragazze si guardarono. Erano già parecchio in ritardo e se fossero andate fino alla stazione di Tokyo lo sarebbero state ancora di più. Tuttavia c'era qualcosa nel volto di Yasuda, un'ombra di malinconia, che dette loro l'impressione che fosse sincero. Si chiesero se non gli dispiacesse davvero. E poi, dopo essere state invitate a cena, si sentivano in colpa a rifiutare.

«Va bene» fu Tomiko a parlare per prima, «chiamo il *Koyuki* per avvisare che tarderemo ancora un po'».

Così dicendo, si avviò verso il telefono per poi tornare, tutta sorridente, pochi minuti dopo.

«Fatto, possiamo andare».

«Ah, sì? Scusatemi» disse Yasuda alzandosi in piedi.

Controllò l'orologio un'altra volta e le ragazze pensarono che lo guardava davvero troppo spesso.

«A che ora è il treno?» domandò Yaeko.

«Vorrei prendere quello delle 18:12, oppure quello dopo. Sono le cinque e trentacinque, se ci aviamo adesso arriveremo in tempo» rispose Yasuda affrettandosi verso la cassa.

L'automobile impiegò all'incirca cinque minuti per raggiungere la stazione e durante il tragitto Yasuda si scusò ancora: «Non me ne vogliate, davvero».

«Suvvia, Ya-san, non preoccuparti. Sarebbe imperdonabile da parte nostra non farti questo piccolo favore» lo rassicurò Yaeko.

«Ma certo» aggiunse l'altra.

Una volta arrivati in stazione, Yasuda comprò il biglietto e consegnò alle ragazze i tagliandi d'accesso ai binari.

I treni per Kamakura erano quelli della linea Yokosuka, che partivano dal binario tredici. L'orologio elettronico segnava quasi le sei.

«Meno male. Riuscirò a prendere quello delle 18:12» disse Yasuda.

Al binario tredici, però, *il treno non era ancora arrivato*. Yasuda guardò verso sud, in direzione del marciapiede accanto. Era quello che serviva i binari quattordici e quindici, da cui partivano i treni a lunga percorrenza, uno dei quali era fermo al binario quindici proprio in quel momento. Riuscivano a vederlo perché non c'era nessun convoglio fermo ai binari tredici e quattordici.

«Quello è l'*Asakaze*, l'espresso per Hakata, in Kyūshū» spiegò Yasuda alle due ragazze.

Vicino al treno c'era un andirivieni di passeggeri e di accompagnatori. Il marciapiede di fronte era già immerso nell'atmosfera un po' triste e indaffarata tipica delle partenze.

In quel momento Yasuda disse: «Ehi, ma quella non è Otoki?».

Le ragazze si voltarono e guardarono entrambe nella direzione indicata da Yasuda.

«È vero. È proprio Otoki» esclamò Yaeko.

Era Otoki, camminava in mezzo alla folla al binario quindici. Il suo abbigliamento, come la valigia che aveva in mano, non lasciavano il minimo dubbio: si apprestava a salire su quel treno. Finalmente anche Tomiko la individuò e disse: «Ma sì, è lei!».

Quello che sembrò loro più strano, però, era che accanto a Otoki c'era un giovane a cui si rivolgeva in modo confidenziale. Non l'avevano mai visto prima. Portava un soprabito scuro e una piccola valigia. Confusi tra la folla, i due entravano e uscivano dal loro campo visivo, procedendo in direzione dei vagoni di coda.

«Ma dov'è che sta andando?» sussurrò Yaeko agitata.

«Chi sarà quell'uomo?» aggiunse Tomiko, anche lei con un filo di voce.

Senza sapere di essere osservata, Otoki camminava accanto al suo accompagnatore, quindi si fermò davanti a una carrozza e ne lesse il numero. L'uomo salì per primo, lei lo seguì e le due figure scomparvero all'interno.

«Hai capito Otoki... Proprio brava, va a farsi un viaggio in Kyūshū con il fidanzato» disse Yasuda sorridendo.

Le ragazze erano sbalordite. Sul loro viso era stampata la sorpresa di quella scoperta. Fissavano in silenzio la carrozza in cui era sparita Otoki, davanti alla quale continuava l'andirivieni di passeggeri.

«Ma si può sapere dov'è che sta andando?» disse di nuovo Yaeko. «Se prende un espresso non è certo per restare nei paraggi».

«Quindi Otoki ha un uomo?» bisbigliò Tomiko.

«E che ne so io? Non me l'aspettavo proprio».

Le due ragazze parlottavano a bassa voce, come se avessero appena visto qualcosa di incredibile.

Ma né Yaeko né Tomiko erano al corrente dei detta-

gli della vita privata di Otoki. Non era il tipo di persona che ama parlare di sé. Sapevano che non era sposata e niente lasciava supporre che avesse un fidanzato, ma nemmeno le si attribuivano avventure. Tra le ragazze che lavoravano al Koyuki ce n'erano alcune che raccontavano qualsiasi cosa alle altre, che si confidavano con loro, ma c'era anche chi se ne stava muta come un sasso. Otoki era una di queste.

Ecco perché, avendo scoperto per caso un aspetto della sua vita che prima ignoravano, erano rimaste così turbate.

« Voglio andare a vederlo dal finestrino » disse Yaeko con voce eccitata.

« Basta. Lasciali stare, sono affari loro » disse Yasuda.

« Come, *Ya-san*, ma non sei geloso? ».

« Geloso di cosa? Io sto andando da mia moglie » rispose ridendo.

In quel momento arrivò il treno della linea Yokosuka, e si fermò al binario tredici, coprendo quello che stazionava al binario quindici. Erano le 18:01. Yasuda salì a bordo salutando le ragazze con la mano. La partenza era prevista undici minuti dopo, c'era ancora un po' da aspettare. Quindi si sporse dal finestrino e disse: « Va bene così. Avrete da fare, andate pure. Grazie ».

« Giusto » rispose Yaeko, che non vedeva l'ora di correre al binario quindici per dare un'occhiatina all'accompagnatore di Otoki.

« Arrivederci allora, *Ya-san*. Noi andiamo ».

« Andate, andate. Ci vediamo presto ».

Le due donne gli strinsero la mano e si allontanarono.

Mentre scendevano le scale, Yaeko disse: « Ehi, Tomi, vogliamo dare un'occhiata? ».

« Non si fa » rispose Tomiko senza convinzione, e si precipitarono al binario quindici.

Confuse tra la folla di accompagnatori, si avvicinarono all'espresso e guardarono attraverso il finestrino. L'interno degli scompartimenti era ben illuminato. Vi-

dero immediatamente Otoki e il giovane accanto a lei seduti ai loro posti.

« Guardala, sembra proprio che si stia divertendo » disse Yaeko.

« È un bell'uomo, non è vero? Chissà quanti anni ha ». La curiosità di Tomiko era tutta per lui.

« Ventisette, ventotto forse? Venticinque? » ribatté Yaeko sforzandosi di vedere meglio.

« Suppergiù l'età di Otoki allora ».

« Perché non entriamo? Così vediamo che fa ».

« Piantala, Yae-*chan*! » la rimproverò Tomiko. Restarono ancora un po' a spiarli, poi Tomiko ordinò a Yaeko, che non ne voleva sapere di muoversi: « Su, andiamo. Si è fatto tardi ».

Non appena giunsero al Koyuki, corsero subito a informare la padrona. Restò sorpresa anche lei.

« Davvero? Otoki ieri mi ha chiesto cinque o sei giorni di permesso, ha detto che doveva tornare dalla sua famiglia. Ma questa poi... un uomo, dite? » rispose sgranando gli occhi.

« È sicuramente una bugia. Non era della zona di Aki-ta? ».

« Sembrava un tipo così riservato, e invece... Già me la vedo che passeggia tutta allegra nei dintorni di Kyōto! ». Le tre donne si scambiarono un'occhiata d'intesa.

La sera seguente Yasuda portò un altro cliente al Koyuki. Dopo la cena accompagnò l'ospite all'uscita, come faceva di solito. Poi, rientrato, disse a Yaeko: « E Otoki? Immagino che oggi non sia venuta, no? ».

« Mica solo oggi! Si è presa un'intera settimana! » esclamò Yaeko inarcando le sopracciglia.

« Ma allora è in luna di miele con quello lì? » replicò Yasuda, scostando il bicchiere dalle labbra.

« Sembrirebbe proprio di sì. Che delusione... ».

« Delusione per cosa? Dovreste farlo anche voi ».

« Già, come no. O forse, Ya-*san*, volevi essere tu a portarci via da qui? ».